

il mattino

MOSTRE D'ARTE

(M. Landi) — Gli iconoclasti della pittura fattoriana, Ferdinando Chevrier, Mario Berti, Elio Marchegiani, fanno parte a sé, una repubblica astratta, ma ugualmente romantica, tra la pleiade degli artisti locali. Alla Galleria Giraldi, le loro opere e i titoli stessi di queste opere rasentano una sorta di patetico indifferentismo, nei rapporti umani, per decantare una orgogliosa solitudine che è fitta di immaginosi sottintesi, di vibrazioni recondite, non facilmente leggibili, ma tuttavia costanti come una entità della quale è inappellabile la propria esigenza, l'atto stesso della propria ragione di vita, del suo completarsi nel segno e nel colore. Pittura astratta, quindi, ma che ha di concreto quello che soltanto la realtà suggerisce, nel regno più misterioso e forse più autentico del suo aspetto, della cosiddetta anima o del cosiddetto inconscio dell'uomo. E la repubblica dell'inconscio ha la sua cittadinanza, signori, bene o male ma qui dobbiamo far punto per non valicare, nei limiti di una cartella, le buie colline della psicanalisi.

Soltanto che i nostri « comandos » della pittura labronica fanno, anche di questa stessa quanto mai sottile letteratura, opera di poesia e di pittura insieme. Sono tele che non lasciano margine alle concessioni retoriche, agli spazi che invece si addensano in un ricamo, sempre armonioso, di ritmi e di imprevedibili zone di colore che tentano di parlare all'uomo con un linguaggio più profondo, restio alla immagine concreta di quella natura che è pur sempre lontana, nella figura distaccata delle sue forme, dall'intima essenza di noi, ma ne prende invece il pretesto per testimoniare il suggerimento più recondito.

Dobbiamo anche, come gli amici astratti, parlar difficile ma ognuno, del resto, ha il mestiere che ha, e noi abbiamo anche il dovere di non seppellire con frasi e facili luoghi comuni questa che è una forma di arte nel volto prismatico delle sue variatissime forme: espressionismo, impressionismo, surrealismo ecc. Un « ismo », come tutti gli altri, che ha il suo definitivo carattere, sia il risultato che sia. E i nostri amici astratti meritano il plauso della loro costanza, del loro lavoro, della loro ardua fantasia.

GIORNALE DEL MATTINO —

Venerdì 29 aprile 1960